

Non mancano argomenti
per tacere

Stanislaw Jerzy Lec

il grillo parlante

LA CRESTA INDOMABILE

Silvano Agosti

«Trovato sotto la soglia della porta di casa un biglietto della vedova che abita al terzo piano. Sono sceso immediatamente, domenica mattina. La casa è immersa in una penombra vagamente funerea, tagliata da una musica rock, aspra e intensa. La vedova ha gli occhi arrossati dal pianto ma sorride, contenta del mio arrivo. Mi fa cenno di seguirla. Attraverso la porta socchiusa, indica il figlio, seduto sul letto, intento ad ascoltare la sua porzione quotidiana di musica rock. Alza e abbassa il capo ritmicamente.

Non capisco il perché di tanto mistero, poi, quando la vedova si passa rapidamente una mano sul capo indicando la testa del figlio, noto che il ragazzo ha, da ambedue i lati, la testa perfettamente rasata, solcata da un ciuffo rigido di capelli che la rende simile a un elmo, una minuscola criniera, insomma, irrigidita dal

gel. Si direbbe la cresta di un animale sconosciuto. La madre preme le palme delle mani sugli occhi. «Non può uscire di casa per un mese. L'hanno preso l'altra notte mentre imbrattava i muri con i suoi amici. Parlargli tu, io non ci capisco più niente». La vedova entra di forza nella stanza e abbassa il volume della musica quasi a zero. Il ragazzo alza il capo pronto a reagire ma vedendomi gli sfugge un sommesso «Ciao, che succede?». Ha confidenza e fiducia in me perché l'ho sempre ascoltato, sin da ragazzino, consigliandogli di giocare il più possibile, sostituendo, in minima parte, la figura del padre che gli è mancata da sempre.

Faccio cenno alla madre di lasciarmi soli e il ragazzo mi porge una sedia e spegne la musica. «Dimmelo tu cosa succede». È buffo e tenero questo ragazzino con la sua cresta «punk» che ondeggia al minimo movimento. «M'hanno beccato che stavo disegnando l'ingresso della metropolitana». «Cosa provi quando



disegni sui muri della città?». «In qualche modo uno si deve sfogare. Noi non abbiamo niente e non capiamo il modo di vivere di questi che passano la vita a pagare bollette, multe e scemenze lavorando non si sa perché o per chi. Nel disegnare una scritta che non si capisce è come se finalmente anche noi diciamo la nostra, un modo per segnare il territorio, sentirlo un po' meno lontano». «E adesso cosa succede?». «Il giudice ci ha condannato o a tagliarci i capelli o a rimanere chiusi in casa un mese». «Tu cosa farai?». Si sfiora la cresta con la mano. «Piuttosto di fare quello che dicono loro rimango in casa tutta la vita».

Gli faccio una carezza sulla nuca perfettamente rasata. Mi mostra alcuni suoi disegni, prendendoli da sotto il letto. «Perché li tieni sotto?». «Non interessano a nessuno». Si tratta di disegni straordinari. Uno rappresenta un gruppo di ragazzi tutti con la cresta punk sospesi in un cielo azzurro, sulla destra una ragazza con una bomboletta spray sta scrivendo al centro del cielo «addio». Volano in cerchio, come stormi in autunno, verso una società lontana.

www.silvanoagosti.com

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»

Dal 20 dicembre
in edicola
con l'Unità a €3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»

Dal 20 dicembre
in edicola
con l'Unità a €3,90 in più

Francesca De Sanctis

ANNIVERSARI

TOMMASO LANDOLFI

Il giocoliere del racconto

Se uno «scrittore d'élite» si riconosce dal numero di romanzi che (non) riesce ad allineare sugli scaffali di una qualsiasi

libreria ben fornita, Tommaso Landolfi non si può certo dire che sia un «autore per pochi». Eppure, per molto tempo (forse troppo) lo scrittore di Pico Farnese, un piccolo borgo di origine medievale in provincia di Frosinone, è stato considerato da un filone della critica un «autore difficile» soprattutto per via della sua funambolica scrittura e del suo freddo intellettualismo (Pietro Pancrazi parlava di «scrittore d'ingegno»). Ma i suoi ironici e lunari racconti, scritti tra il 1937 e il 1978, sono proprio lì, nella sezione «Letteratura», lettera alfabetica L. Naturalmente non troverete tutte le sue opere - che la casa editrice Adelphi sta ristampando dal 1992 - ma se siete fortunati scoprirete almeno le pubblicazioni del 2004: *Il principe infelice e altre storie per bambini*, Adelphi, e *Gli «Altrove» di Tommaso Landolfi. Atti del convegno (Firenze, 4-5 dicembre 2001)*, Bulzoni, a cura di Idolina Landolfi. E probabilmente anche *Le due zittelle*, giunto alla sua settima edizione e ora tra i testi più richiesti anche grazie ai diversi adattamenti teatrali in corso quest'anno

(Emma Dante, Anna Marchesini, Elisabetta Pozzi), nel 25esimo anniversario dalla morte dello scrittore. Nel 2005 troverete in libreria anche tutte le sue poesie e una raccolta degli elzeviri scritti per il *Corriere della sera*. Perché affermare che Landolfi è un autore tanto amato? Intanto perché i suoi libri si vendono. E poi perché sono sempre più numerose le traduzioni all'estero e gli studenti che scelgono di discutere tesi di laurea su di lui. Qualcuno di loro ha

perfino parlato di Landolfi «autore protopulp»...

Ma quando esordì, ventinovenne, come fu accolto dalla critica? A 25 anni dalla scomparsa riproponiamo in questa pagina due recensioni alla raccolta di racconti, *Dialogo dei massimi sistemi*, pubblicato per la prima volta a Firenze, presso i Fratelli Parenti (Edizioni di «Letteratura») a marzo del 1937. I brani, uno di Ruggiero Jacobbi (*Racconti fantastici* in «Qua-



Le sue opere sono
ristampate, i suoi testi
adattati per il teatro
mentre si moltiplicano
traduzioni e
tesi di laurea su di lui
Ecco il perché
della crescente fortuna
di uno scrittore
ironico e lunare

il premio

A venticinque anni dalla morte di Tommaso Landolfi, il Comune di Pico e il Centro Studi Landolfiani, con il concorso della Provincia di Frosinone e della Regione Lazio, promuovono la prima edizione del premio di narrativa in suo onore. La giuria, composta da scrittori, critici, giornalisti e docenti universitari, consegnerà il premio - domani alle 17 presso il salone di Palazzo Landolfi di Pico - a Cristiano Spila, Vincenzo Sarcinelli, Giuliano Pistolesi, Andrea Albertazzi. Per la prima volta si aprirà al pubblico Palazzo Landolfi, dimora natale dello scrittore, una parte della quale sarà donata all'Amministrazione di Pico per un progetto di trasformazione in centro di studio e di cultura. Seguirà una conferenza di Idolina Landolfi e Giovanni Maccari sul «Landolfi "viaggiatore" nei luoghi della sua infanzia e giovinezza», quindi uno spettacolo teatrale tratto dal romanzo «Le due zittelle», elaborazione di Elisabetta Pozzi.

drivio», 9 maggio 1937) l'altro di Alfonso Gatto (*Landolfi*, in «Campo di Marte», 15 agosto 1938) non sono stati mai più ripubblicati dalla loro prima comparsa. Ed è interessante notare come già in questa prima prova letteraria si parla di «dono della poesia», di «scrittore ele-

giaco», di narrazioni di miti. Ci sono tutti i «luoghi» landolfiani nell'esordio: i colli all'orizzonte del paesaggio natale, le ansie, le ossessioni e una dimensione mitica più reale del reale. Andrea Zanzotto, nell'edizione del 1990 de *La pietra lunare*, il primo romanzo (1937), parla

di «grazia indefinibile, eppure traboccante, ironica e selvaggia, come sospesa tra un sapere e un non sapere». Questa sospensione, il suo essere contemporaneamente abile giocoliere della parola e brillante inventore di nuovi miti, forse potrebbe ben descrivere tutta la sua opera (tra i suoi testi ricordiamo *Racconto d'autunno*, *Cancroregina*, *Ombre*, *Rien va...*)

«Il primo racconto "Maria Giuseppa", che apre la raccolta *Dialogo dei massimi sistemi*, uscì nel '29 in una rivista, "Vigilie letterarie" - ricorda la figlia dello scrittore, Idolina Landolfi -. In quel periodo mio padre scriveva su varie riviste fiorentine che avevano il merito di essere molto aperte alla letteratura internazionale». Dopo gli studi a Roma, Landolfi si trasferì a Firenze, dove è rimasto fino agli anni '50. Ma quando si trattava di scrivere, tornava sempre nella sua dimora natale, a Pico, che nella parte alta ospita Palazzo Landolfi, una costruzione seicentesca che si innalza per quattro piani, purtroppo mai restaurata dopo i disastri della seconda guerra mondiale (la sua casa di famiglia veniva spesso definita dallo scrittore «covo di memorie», «ricettacolo di sogni»). «Mio padre aveva un rapporto anomalo con la scrittura che avveniva di notte, nella solitudine del Palazzo di Pico, dove poteva immergersi totalmente - continua Idolina -. Come nella pagina, mio padre era un uomo che si divertiva moltissimo: era interessato ad ogni piccolo evento, alle persone, agli animali, al mondo, si calava nella vita mantenendosi fuori. Il suo fantastico prendeva spunto dalla realtà. La sua era una scrittura simbolica, archetipica». Proprio Palazzo Landolfi domani sarà aperto per la prima volta al pubblico. Ospiterà, infatti, la cerimonia di premiazione della prima edizione del «Premio Tommaso Landolfi» per il racconto inedito di genere fantastico». E soprattutto, un terzo dell'antica dimora, quello di proprietà di Idolina Landolfi, diventerà una sorta di casa museo e sarà la nuova sede del Centro Studi Landolfiani, attualmente in Toscana. «Vorrei che lì confluissero i 20mila volumi di e su Landolfi - spiega Idolina - e le carte che oggi sono ancora vincolate presso l'Archivio di Stato di Roma, in modo tale da metterle a disposizione degli studiosi».

Ruggiero Jacobbi

In quest'Italia anni Trenta è l'unico
a preferire la fantasia alla cruda realtà

Racconti fantastici, in «Quadrivio», 9 maggio 1937.

Scrittore d'eccezione, Tommaso Landolfi debutta con un libro strano e avvincente, il *Dialogo dei massimi sistemi*, che varrà certo a dargli un posto singolare nelle file della giovane letteratura italiana. I nostri narratori dell'ultima leva hanno rivolto il loro interesse per lo più al mondo della cruda realtà: a credere nei privilegi nei frutti della fantasia pura sono rimasti ormai in pochi, i reduci cioè del già trionfante «novocento» bontempelliano. Questi racconti del Landolfi, invece, ribadiscono un concetto di assoluta «creatività», con tentativo ardito e spesso riuscitissimo di bandire ogni imitazione, ogni cronacismo dal campo della narrativa: monito del Landolfi è ancora quello che bisogna raccontare, e non trascrivere. Il Landolfi possiede un tono di poesia, un fascino di satira, che son suoi, inconfondibili: del resto si tratta di particolari o addirittura di allusio-

ni. Il Landolfi ama porre tra sé e i propri personaggi (personaggi a mezz'aria, quasi abbozzati, riconoscibili solo per certi loro gesti, certe loro qualità prefissate tutte estrinseche e note) come un velo di riso: quel riso che spesso serve agli autori per non incorrere in un possibile crepuscolarismo. (...).

Inquietante è l'aggettivo che si conviene ad uno scrittore come il Landolfi. Uno scrittore che preoccupa; si teme che da un momento all'altro sia pronto a ridere di te, a godersele alle spalle della tua buona fede, di sorprendere la tua eccessiva fiducia. Malgrado ciò, mi pare di dover definirlo scrittore elegiaco, se non addirittura sentimentale. Sarebbe facile farsi del Landolfi un'immagine come di un giocoliere abilissimo e scaltro, che, con negromantica virtù, quasi seguendo i dettami d'una pratica esoterica, creasse pacatamente degli oggetti d'arte indifferenti e pericolosi, interessanti e tutti a sorpresa freddamente lucenti. Ma nel Landolfi, nel ritmo spesso

affannoso della sua prosa limpidissima, mi pare si debba ricercare un segreto turgore, un fervore sotterraneo di linfe: quella immagine del funambolo umorista non è che l'ultima delle immagini che definiscono lo scrittore; quella che lo coglie nel momento in cui tende a comporre artisticamente la materia che gli è cresciuta fra le mani, e chiede soccorso al suo strano sorriso. Un altro mezzo, in definitiva necessario, per dar forma e compostezza al racconto, gli è appunto l'elemento autobiografico: parlando in prima persona, o introducendo la prima persona nella narrazione indiretta, riesce assai più facile dominare gli impeti di quel primo fervore. Nelle pagine del suo libretto ci sono battute, trovate che interrompono il tono generale, che spezzettano, sorpendendo, il ritmo, e che hanno appunto, in questo senso, una decisiva importanza di rivelazione. Per es. il racconto brillantissimo e colorito dei vaneggiamenti in sogno d'una fanciulla cui sta per rivelarsi il fiore della sua pubertà viene interrotto da un inciso che dà per un momento il senso dimenticato del vigile, prepotente controllo del narratore: l'ossessiva cantilena che essa sta pronunciando, presa dall'orrore che le comunica il freddo del maggio su cui sente d'esser seduta, dice l'Autore, tra parentesi, che va pronunciata sull'aria del *Bandolero stanco* (...).



Tommaso Landolfi
in un dipinto di
Franco Ruspetti
e, sopra,
lo scrittore

Alfonso Gatto

Nessuno ha colto la sua vera novità:
è uno scrittore di miti, non è un surrealista

Landolfi, in «Campo di Marte», 15 agosto 1938

Parlando di Landolfi e del suo *Dialogo dei massimi sistemi* a noi sembra che i critici non abbiano colto il vero punto della questione che l'autore e quel libro comportano: la narrazione, cioè, diretta dai miti che ne costituiscono l'unica realtà normale, ammessa con la sicurezza e con l'agio di uno stile che non ha bisogno di spostarsi, di ridurre, di ampliare, o comunque di sproporzionare in allusione la propria evidenza per farsi ammettere nella sfera di una verità artistica. Landolfi non ha bisogno di giocare sulla qualità intellettuale della propria immaginazione, né di far spuntare l'estro dalla consumata accademica di un disegno interrotto in piena traccia imitativa e deviato ad astrarre altri significati dal «soggetto». Landolfi direttamente punta al «sistema», e non alla casualità del suo mondo deserto ed allucinato, ad una

realtà carica dei suoi misteri, concretati sino al punto da agire visibilmente nella vita passionale di un mondo fenomenico e temporale continuo. In questo consiste l'originalità di Landolfi che narra un'esperienza da altri interdetta a toccare la propria causa e la propria unità e ridotta, per screzi e vernici oleografiche, a raggiungere nella inadempienza lirica un risultato di aneddoto. Landolfi è al di sopra e al di fuori di questa meccanica surrealista: e le prove di questa sua autonomia sono nel linguaggio sostanzioso di prosatore portalo semmai per volontà a eccedere in gesti di violenza sentimentale e possessiva. Per Landolfi esiste così un punto storico preciso, e da esso non ci si potrà mai astrarre nel giudizio su questo scrittore che non si presta ad essere facilmente accettato e che deve anzi essere interamente compreso partendo da una iniziale diffidenza, dopo tanto sperpero di letteratura allusiva.